



Comune di Brugherio

[HTTP://WWW.COMUNE.BRUGHERIO.MI.IT](http://www.comune.brugherio.mi.it)

Walter Gatti



Biografia

L'estetica

Ovunque tu guardi

di Luigi Marsiglia

Nello sguardo dell'altro

di Luigi Marsiglia

Biografia

"Fa viaggiare il nostro sguardo a pelo d'acqua, lo lascia a vorticare tra le rocce, lo fa scorrere veloce a valle; ci invita con discrezione a partecipare alla danza silenziosa di forme, di luci e di colori che vi ondeggia sul fondo".

Walter Gatti, nato a Monza il 9 giugno del 1952, vive e lavora a Brugherio. È alla fine degli anni sessanta che comincia a costruire il suo solido percorso artistico. In questo periodo entra a far parte della comunità d'arte di Brugherio (villa Sormani) e successivamente del gruppo d'arte Tre re che, con l'aiuto di altri amici-pittori (Armando Fattolini, Elio Nava, Enrica Schiro, Franco Ghezzi, Gianmario Mariani, Giovanni Teruzzi), plasma il suo temperamento artistico, istintivo e talvolta tumultuoso.

La sua attività, tutt'altro che lineare, si è spesso prestata alla critica dei compagni di pittura, ma ciò non ha intaccato il lavoro interiore di ricerca armonica con gli elementi del mondo esterno sintetizzati nei variegati lavori.

L'estetica

Affrontando il tema della trasfigurazione della realtà nel passaggio alla realizzazione dell'opera, la natura fornisce il soggetto, l'artista lo interpreta e l'arte offre gli strumenti per contestualizzarlo. L'emozione quindi parte dalla visione di un particolare, di una sensazione, attraverso l'artista che è artefice ma allo stesso tempo tramite, e giunge alle persone che osservano l'opera, e che in essa tornano a scoprire insieme l'emozione primigenia del processo e, filtrando l'immagine con la propria esperienza di vita, una nuova emozione o una diversa visione dell'opera che è al contempo uguale e diversa per ciascuno di noi. E sono proprio queste emozioni che, colte dall'occhio dell'artista, ti sorprendono ovunque tu guardi.

Ma la natura, intesa come musa ispiratrice, non è solamente questo. Infatti ad essa è intimamente connaturato il cambiamento. Cambiano le stagioni, muoiono i giorni con la sera solo per rinascere nel mattino successivo.



E allo stesso modo la vita riserva sorprese e cambiamenti che non sempre ci sono favorevoli. In questa ottica l'arte rappresenta il sostegno durante la sofferenza e la massima espressione del dolore: la Solitudine.

Ovunque tu guardi

di Luigi Marsiglia

Nei dipinti del pittore Walter Gatti c'è un impressionismo con più facce: il giovane artista lombardo passa con maestria da un'estetica pittorica all'altra. Nell'arco di un giorno o di una settimana egli crea opere differenti, passando con facilità da un dipinto a «tessere» cromatiche ad un altro a chiazze o macchie stese con ampi toni a volte protese verso un certo tipo di chiarismo: oppure non disdegna un certo genere di macro-puntillismo, dai toni ora accesi e ora morbidi, oppure un più minuto puntillismo inserito nelle singole tessere le quali assumono differenti effetti cromatici che però nell'insieme formano la figura o il paesaggio.

Queste «elaborazioni», tratte dall'impressionismo e dal divisionismo, sono per Walter Gatti un modo per realizzarsi artisticamente. I temi ed i soggetti da lui dipinti (paesaggi, figure di persone umane o di animali, interni di paese, ritratti, arte sacra) sono il pretesto per esprimere se stesso, per scaturire le sensazioni intime sopite dalla sua vita regolata sul ritmo dell'orologio che implacabilmente lo chiama a quelle mansioni che un giovane pittore, non ancora ben affermato nel mercato artistico nazionale, deve svolgere per poter vivere e, quindi, per poter dipingere.



Nello sguardo dell'altro

di Luigi Marsiglia

E' nel ritratto che emerge con prepotenza la dimensione umana dell'altro. Un'essenza circoscritta, una connotazione da cui prorompono aspetti positivi e negativi, marcati con una chiave di valutazione oggettiva, visiva, mai impersonale rispetto alle sensazioni dell'artista che si immerge con pathos

nel volto del soggetto ritratto. Osservando più attentamente, scorgiamo una parte intima dell'autore sublimata in quel singolare atteggiamento, tra le pieghe ombrate e rilevate dei pomelli, nel riflesso dello sguardo lì riportato, quasi si trattasse dello specchio concreto e onirico con cui sottotracciare, più o meno consapevolmente, un autoritratto incompiuto. C'è molta parte di sé nell'altro.

Prendiamo avvio in media urbe, proprio dai visi - estranei o parentali - incontrati e dipinti nel corso degli anni da Walter Gatti, per avvicinarci alla grammatica del suo segno. Con un'avvertenza preliminare: definire questa pittura classica ossia classicheggiante (teniamo i due termini per sinonimi), non significa inserirla in una categoria anacronistica oggi, dove spesso chi approda all'informale sperimentale (tralasciando a bella posta video e net-AR) manca di un certo apprendistato tanto accademico quanto da autodidatta, mostrandosi perciò carente nell'arte pura e semplice del disegno. Manca insomma di un retaggio contemplativo verso il reale, avendo accuratamente evitato l'incessante pratica immaginativa del "bozzetto" e dell'appunto schizzato. Per una sorta di partenogenesi altezzosa, costoro si sentono già maestri prima ancora di essere allievi, mentre fu proprio Picasso ad affermare che "la mano si vede dalla mano", vale a dire che un pittore per essere tale deve avere attraversato (affrontandola con profitto speculativo) una fase figurativa tout court.

Dunque il richiamo di Walter Gatti è di tendenza classica, un lessico orientato verso una ricerca filologica che apprezza più la traccia del segno sottostante (vedi il Cristo del 1983, dagli occhi cilestrini antichi) alla pittura di getto, istintuale; Gatti è autore che osserva, riproducendo la trama cromatica assimilata, interiorizzata in un ragionamento filosofico di confronto con il tempo che scorre inarrestabile attorno a noi. Così traduciamo il ritratto di dimensioni contenute Radici, di impianto rinascimentale sia come patina superficiale sia nella resa oscuramente allegorica. Con una notazione superba al realismo sospeso della mano sinistra del soggetto, il quale pare avanzare verso la nostra realtà, una realtà da intendersi come tale e più o meno vera. Lo stesso dinamismo esecutivo che intravediamo nell'olio Omaggio ai miei genitori, dove l'atmosfera rarefatta del tempo/silenzio si incrina grazie al fondo naturale e all'atto quieto del movimento nella coppia non imprigionata sulla tela ma ripresa in un ricordo amato, impossibile da obliare.

E' questa la dimensione sentimentale che tenta di sconfiggere il tempo, colloquiando con esso attraverso la rete vacua della memoria, alla ricerca relativa di un attimo sfuggente, un momento perduto capace però di riemergere tra i sassi di un torrente, tra i flutti rievocativi e le penombre solari di una meridiana.

Il volto ragnato della Signora Linda, matita del 1978, sottende un vissuto tale da trasportarci in un'altra epoca, quasi un mondo parallelo al nostro, da cui vengono escluse le paccottiglie seriali, teleprodotte e teletrasmesse, per

concentrarsi univocamente sull'universalità dell'esistenza ancora in atto che si sprigiona, malgrado la datazione, da questo intenso sguardo valtellinese. Vivificato, non mummificato dal tratto riprodotto sulla carta. Possediamo forse noi più realtà e verità della signora Linda ripresa lì e in quel momento, in un relativo per sempre che giunge fino a noi oltrepassandoci? Quesito pleonastico, a cui ovviamente non troveremo nessuna risposta se non puramente poetica...

Questa evoluzione (niente affatto rivoluzione) procede parallela in Gatti alla ripresa su tela dei paesaggi, dove l'assenza dell'elemento umano presuppone una vita autonoma delle cose e delle case, un perenne legame con chi ha toccato o abitato in tutti i sensi quegli oggetti e quegli edifici, spesso cascinali abbandonati, baite montane, paesi inerpicati lungo un costone. L'autore giunge in questo modo a un'astrazione levigata, a una geometria del particolare dove il segno, per mezzo di dripping e sgocciolamenti calibrati, si costruisce in maniera pensata, voluta. Una sorta di premeditazione, cercando comunque di non ingabbiare la casualità che permane libera, senza vincoli seppure con una forma in parte precostituita. E' il tempo, indubbiamente, il tema di confronto da cui si dipana l'incanto poetico di Gatti; un incanto che lascia spazio alla narrazione solo e in quanto risultato umano, dello sguardo di chi ha incrociato quei luoghi, quegli alberi, quelle costruzioni. Un'esigenza di vedere e di sperimentare, che scorgiamo nella materia aggregata per Memoria di un pesce o Tracce ataviche, reperti archeologici, fantasmi pietrificati di una natura che assorbe ricordi per costruire altro, in una funzione esclusivamente umana. Perché si tratta di ritrovamenti aperti, salvati dall'oblio che tutto perde rendendo ogni tanto, tra le onde e le pieghe del tempo/mare, un corpo ischeletrito, un volto di naufrago che si interroga per essere rimasto sperdutamente solo. E, tra gli spettri del mondo, ecco la foglia di Autunno - la quale contiene in sé un universo in miniatura - e l'angelo della salvezza di Profilo di un'anima. Individuo alato che, con un unico lungo abbraccio, ci condurrà per sempre lontano da tanta affollata solitudine.